

Alcune problematiche attuali circa la salvezza cristiana

La questione della salvezza, specialmente del suo contenuto, ha interessato i cristiani e soprattutto i teologi fin dai primi tempi della Chiesa. Si potrebbe far riferimento a molte differenziazioni e contrapposizioni attorno a questa questione che arrivano fino ai nostri giorni. Ci si potrebbe pure riferire a questioni teologiche che hanno carattere soteriologico e si ricollegano con la stessa persona di Cristo (cristologia) o con la relazione tra l'ipostasi del Verbo e quelle del Padre e dello Spirito (triadologia - pneumatologia). O ancora con la figura della Madre di Dio. Accanto a questa problematica vengono affrontate questioni di carattere antropologico come per es., cos'è l'uomo, da dove viene o verso dove va; la salvezza si riferisce all'uomo, alla donna o a tutti e due insieme? Un problema che ha avuto una soluzione relativamente presto ma sono stati necessari almeno tre secoli perché si consolidasse teologicamente, e che mostra come sia stato percepito il fatto che Dio non faccia discriminazione di persone. Si dovettero però superare grandi difficoltà per trovare applicazione nella società e nella cultura. Fu necessario che passassero quasi venti secoli prima che si trovasse una applicazione nella vita sociale di ogni giorno.

Sono sorti inoltre altri interrogativi: che cos'è il male? A cosa esso è dovuto? Per salvarsi l'uomo deve osservare la «legge» (intesa come voluta direttamente da Dio) oppure no? Come si deve interpretare la croce? Perché Cristo è morto ed è risorto? Come va intesa la sua morte interpretata ben presto come riscatto; come viene mediata questa redenzione? Fu così che iniziò a coinvolgersi anche in questa tematica il potere ecclesiastico ed acquistare contenuto l'istituzione dopo lunga problematica e dopo il superamento delle esitazioni iniziali.

Molto di ciò che sarà esposto qui vale sia per l'Oriente sia per l'Occidente. Nonostante le differenti interpretazioni della salvezza (di

tipo legalista per l'Occidente, terapeutico per l'Oriente) la conclusione era all'incirca la stessa; per questo motivo si verificarono reazioni simili in ambedue le tradizioni. Certo in Oriente queste reazioni non si manifestarono con la stessa intensità che in Occidente, per il fatto che la struttura ecclesiastica ordinariamente era sotto il controllo del potere politico, cosa che ha impedito il suo rafforzamento come era avvenuto invece in Occidente.

Il modo di trattare le questioni, alle quali abbiamo accennato più sopra, è connesso con la vita culturale dell'epoca; è stato determinato da questa, ma a sua volta l'interpretazione della salvezza ha contribuito a produrre una determinata cultura. Un ruolo particolare nella formulazione di queste risposte hanno giocato la struttura piramidale della società di allora e le sue concezioni riguardo l'autorità. In questa maniera la Chiesa ha acquistato un proprio ruolo nella società, ma, oltre a questo, molti aspetti della vita degli uomini sono stati delineati dalle concezioni soteriologiche. Particolarmente, tanto in Oriente che in Occidente, ritenevano che il mondo che dovevano realizzare dopo il riconoscimento ufficiale del Cristianesimo, dal momento che esso ormai era costituito da cristiani, era quello della attuazione terrena del regno di Dio.

Molte volte però non consideravano la vera situazione dei rapporti umani dentro la società poiché il loro interesse si rivolgeva piuttosto verso il ruolo fondamentale che giocava la religione nella società stessa.

Nello stesso errore cadono oggi quanti ideologizzano e idealizzano il passato. Tuttavia, mentre si potrebbe accettare che era difficile per gli uomini di quell'epoca mettere in discussione la sublimazione ideologica del potere ecclesiastico e civile di allora, non si potrebbe in nessuna maniera giustificare l'ideologizzazione che i nostri contemporanei continuano a fare di questo stesso potere del passato.

Tale modificata valutazione di queste due posizioni è dovuta al fatto che i contemporanei possono facilmente, attraverso l'analisi storico sintetica, constatare come il cosiddetto «stato cristiano» aveva tanti elementi negativi che sarebbe un errore presentarlo come ideale. Questa posizione viene confermata particolarmente dal forte atteggiamento critico che hanno mantenuto alcuni importanti uomini ecclesiastici di fronte ad esso.

Nella formazione delle concezioni soteriologiche un ruolo fondamentale svolse la maniera con la quale comprendevano e applicavano

il racconto biblico della caduta (Gn 3,2-10). La maggior parte di coloro che si sono interessati dell'argomento, pensavano che agli inizi del mondo esisteva un'ideale vita paradisiaca, situazione che l'uomo perse con la sua caduta, e che verrà ristabilita alla fine dei tempi. Questa considerazione corrispondeva al bisogno degli uomini di dare una spiegazione alle loro paure, ma anche alla loro speranza di essere liberati da questi mali. Nello stesso momento, però, un ruolo significativo svolse il fatto che attraverso le conoscenze dell'epoca di allora il racconto della Creazione secondo la *Genesi*, in qualsiasi modo venisse interpretato, alla lettera o allegoricamente, come, ad esempio, l'interpretazione di S. Basilio nell'*Exaimero*, si credeva che esso costituiva di fatto una ricostruzione storica dell'origine dell'uomo. Essi non si ponevano alcun problema dal fatto che dentro la *Genesi* stessa esistevano anche altri racconti sull'origine dell'uomo, come pure dal fatto che tanto in altre religioni quanto nella mitologia classica greca esistono racconti che assomigliano a quello della *Genesi* che descrivono la causa dell'imperfezione umana e presentano anche dei procedimenti per aiutare a superare questo stato di caduta. Naturalmente la cosa più importante consisteva che l'uomo, per mezzo della restaurazione del mondo ideale delle origini, avrebbe potuto superare il problema della morte e vivere in eterno. Non fu solo un problema moderno il desiderio del superamento della morte, come erroneamente sostengono alcuni, scordandosi della storia della civiltà. Sostanzialmente una simile interpretazione della salvezza conteneva l'elemento della restaurazione dell'antica gloria e del superamento della morte. Non importa se alcuni interpretavano la morte come risultato delle scelte dell'uomo, e altri invece come punizione della colpa. A queste sono state aggiunte altre considerazioni con lo scopo di ristabilire le relazioni umane continuamente sconvolte. Parimenti sono stati inseriti altri elementi che funzionavano da simboli, dal momento che gli uomini di quell'epoca, secondo il loro livello culturale, avevano bisogno di mediazioni e simboli. Si aggiunsero inoltre dei poteri visibili che funzionavano da intermediari in questa questione e assicuravano la funzionalità di tutto .

Non hanno evitato di inquadrare le concezioni e i pregiudizi che avevano sulla società dentro la struttura della salvezza stessa e con ciò ottenere un rafforzamento e una sicurezza delle strutture sociali. Così sono stati aggiunti procedimenti di purezza e disposizioni che defini-

vano questa purezza. Fu così che sono state sviluppate le concezioni riguardanti il senso di colpa e di peccato. Di nuovo però si verificavano acute problematiche come, ad esempio, come era possibile che gli uomini vivessero continuamente con la minaccia della punizione dal momento che la rivelazione ci presentava Dio come amore? Da queste problematiche è nata la teoria dell'«*apokatastasis*» di tutte le cose anche se in effetti questa teoria non fu mai accettata ufficialmente. Anche la teoria del fuoco del purgatorio, sorta più tardi, con una interpretazione estensiva, potrebbe essere considerata come una maniera indiretta di affrontare questa questione, nonostante la sua impostazione legalista. Solo che qui esisteva anche un potere religioso temporale che gestiva questa questione. Così esso influenzò la formazione della civiltà e si congiunse con i tentativi dei poteri religiosi strutturali di rinforzare il loro potere di controllo, evitando che i fedeli si allontanassero da esso.

La reazione a questa forma di soteriologia portò alle concezioni protestanti della salvezza per sola grazia, per cui tutto questo non aveva più senso. Non fu una scoperta del protestantesimo l'idea della salvezza individuale, ma tutta la teologia e la pratica cristiane, eccetto la teologia del periodo protocristiano, conducono a considerare la salvezza in maniera individualista. Sorprende come la teologia contemporanea preferisca molte volte affrontare questi temi con il metodo del «giusto o sbagliato» e non usa il metodo del processo storico, che offre maggiori possibilità per la comprensione delle relative differenze e delle cause della separazione tra i cristiani. Se si usasse questo metodo si ammorbidirebbero le opposizioni tra le varie confessioni cristiane. In questa situazione sarebbe più facile oltrepassare le differenze e ricercare interpretazioni contemporanee più opportune. Tutto questo certamente a condizione che le Chiese istituzionali vogliano veramente superare le loro differenze.

Non si deve dimenticare il fatto che i gravi limiti e le debolezze dell'uomo, persino le sue imperfezioni naturali, erano spiegati a partire dal peccato. Nel Nuovo Testamento si incontrano concezioni di questo genere, così le malattie non sarebbero altro che una conseguenza del peccato. Caratteristico è il caso dell'interpretazione dei mali naturali da parte di S. Basilio Magno in quanto mezzo correttivo usato da Dio per portare l'uomo sulla giusta strada. Attraverso questa interpretazione egli vuole evitare da una parte di dare una ipostasi al male e dall'altra di considerare il male dualisticamente come un'en-

tità negativa indipendente che si oppone a Dio.

Ormai la teologia contemporanea capisce che simili concetti non possono stare in piedi e silenziosamente ne prende le distanze. Naturalmente a questa presa di posizione contribuì la conquistata conoscenza scientifica, la quale aiutò a capire che le malattie sono fatti che si possono spiegare biologicamente e non conseguenze del peccato. Lo stesso vale anche con i cosiddetti mali fisici, i quali si spiegano attraverso cause naturali.

Se veniamo dunque all'epoca contemporanea ci accorgeremo che questo metodo ermeneutico è stato in alcuni casi ulteriormente allargato per comprendere anche altri aspetti della vita, sociali e politici, con l'intenzione di conferire loro un contenuto teologico. Partendo da questa considerazione le relazioni alienate tra gli uomini vengono concepite come conseguenza del peccato, e si pensa che Dio aiuta gli uomini che soffrono a superarle. Forse per coloro che non si interessano a questo tipo di problemi simili interpretazioni vengono considerate grossolane. Però lo stesso si potrebbe sostenere attorno a molte altre concezioni circa il senso di colpa individualistico, come è stato riferito precedentemente. Dopo ciò si dovrebbe dire che si è riscontrato uno sforzo di superarle da una parte vedendole dentro la loro dimensione biologica e considerando che sono forze naturali, mentre dall'altra parte ci si è resi conto che attraverso le concezioni basate sulla colpa, la società voleva fissare le sue norme e così assicurare per se stessa una maggiore stabilità. Per comprendere fino a dove arrivò tale intervento del potere religioso, allo scopo di convalidare le concezioni sociali, riporto un esempio caratteristico tratto da S. Basilio Magno. Nei suoi canoni troviamo disposizioni che proibivano l'Eucaristia a coloro che non osservavano la tutela paterna tra le norme matrimoniali e rapivano con l'aiuto di amici le ragazze. Esponendo tutte queste problematiche volevo mostrare come il tema della salvezza e conseguentemente del peccato e del suo superamento si colleghi con il livello delle concezioni sociali e in generale della cultura e delle conoscenze scientifiche dell'epoca.

Quando però la teologia contemporanea ripete le idee dei Padri che riguardano la salvezza - un metodo che si riscontra particolarmente nella teologia ortodossa contemporanea - trascura il fatto che queste idee sono collegate con le concezioni, le strutture sociali e la cultura dell'epoca, ma anche con il processo oggettivante delle idee religiose.

La teologia non può oggi non tenere conto dello sviluppo della conoscenza e del mutamento delle concezioni culturali della nostra epoca. Si potrebbe continuare a concepire la salvezza in relazione con il racconto della caduta? Cosa significherebbe una teologia senza (l'idea) della caduta? Per questo si potrebbe porre la domanda: salvezza da cosa? Forse è il momento di pensare la salvezza con un contenuto diverso? La considerazione che si tratti di un mito non risolve il problema, piuttosto lo accentua. L'oggettivizzazione che viene ottenuta attraverso la ripetizione trasforma in autentica realtà ciò che in effetti era un semplice racconto. Problematiche di questo genere, numericamente limitate, ci furono anche nel passato, senza però che si ponesse in dubbio il contenuto del racconto biblico. Riporterò l'interpretazione caratteristica della Incarnazione di Cristo secondo Massimo il Confessore, che viene fondata indipendentemente dal tema della caduta. Ci sono anche interpretazioni contemporanee che usano i simboli dei racconti biblici e concepiscono la concezione della salvezza in modo esistenziale. Quello che resta fermo è la necessità di concepire la salvezza in maniera differente, poiché il racconto della caduta, in forza delle conoscenze che possediamo nella nostra epoca, non può reggere più.

Molte volte la teologia contemporanea afferma che i testi biblici vanno compresi dentro il loro contesto e in relazione con altri simili testi. Una cosa è interpretare la Bibbia attraverso l'ambiente culturale dell'epoca e un'altra ricercare il senso della vita e delle relazioni per gli uomini del nostro tempo basandosi su quegli stessi testi biblici. A questo punto si potrebbe aprire un nuovo capitolo presentando diverse azioni di Gesù con le quali egli superò le concezioni della sua epoca circa il peccato, la malattia, le relazioni umane, la posizione che occupavano le diverse categorie sociali di quell'epoca nella società, come i giudei, i pagani, gli uomini, le donne, il ruolo della legge, etc. Molte di queste azioni hanno influenzato la civiltà e hanno condotto a diversi sviluppi. Tuttavia nello stesso tempo le debolezze umane e le tendenze verso il potere hanno trovato la loro giustificazione nell'interpretazione stessa della Bibbia e, lungo la storia, si sono così istituzionalizzate rendendo nullo quanto Cristo aveva superato. Successivamente queste cose sono state sorpassate da nuove interpretazioni, le quali però sono state oggettivizzate e considerate come «verità», tanto che i cristiani si contendono tra di loro chi possiede queste «verità». Certo i cristiani potrebbero metterle da parte sia considerandole dentro la loro dimensione storica, e non oggettiviz-

zandole, sia pensando che molte di queste «verità» erano estranee e alcune addirittura contrarie alle parole e alle opere di Cristo. Riflettiamo su questi esempi di Cristo e pensiamo a superare questo genere di «verità». Però si oppongono a questo sforzo coloro che hanno costruito la loro vita e il loro ruolo sopra queste «verità» considerate assolute.

Comunque il messaggio della Bibbia, se volessimo affrancarlo da tutti questi racconti «simbolici», è completo e semplice. Non si può strumentalizzare Dio come colui che legittima le varie formazioni culturali. Egli è libero e il totalmente altro. Esaminando il racconto del giudizio finale si può vedere come Cristo semplifichi il processo del giudizio indicando come il suo interesse si concentri sulle diverse sofferenze degli uomini. Ci fa capire cioè come ciò che gli interessa è la comunione con gli altri che si crea attraverso questo tipo di relazioni. Una dimensione questa assolutamente necessaria nell'epoca dell'indifferenza e dell'isolamento, della perdita dei valori e dell'emarginazione.

Massimo il Confessore riferendosi al tema della salvezza divide gli uomini in tre categorie: quella dei servi, dei salariati e dei figli. I servi compiono il bene per paura della punizione, i salariati invece ricercando qualche ricompensa, e i figli né per paura né per la ricompensa, ma per amore. Ordinariamente gli uomini di Chiesa insistono a coltivare il primo caso. Così facendo però mostrano per lo meno un'ignoranza grossolana. Al contrario, il terzo caso si riferisce alle relazioni di amore tra gli uomini. Sorgono dunque gli interrogativi: il messaggio della salvezza si riferisce alle relazioni di comunione tra gli uomini o al senso di colpa individuale? Può l'uomo superare la sua debolezza con la sua libera volontà e intrecciare relazioni di comunione con gli altri uomini? In altri termini la salvezza è una questione di morale che impegna la libertà dell'uomo o sono necessari atti che intervengano per guarire l'uomo ferito o anche è necessaria la mediazione di terzi? Basilio Magno, che si occupa particolarmente delle relazioni tra le persone, risponde positivamente e pensa che la salvezza dipenda dalla libertà dell'uomo che si impegna a determinare le sue relazioni e liberarsi da tutto ciò che conduce all'ingiustizia.

È così che l'uomo si rende conto che le relazioni ingiuste sono quelle che incarnano il male. Nell'epoca contemporanea c'è bisogno che si chiarifichi che cosa significhi, dal punto di vista della salvezza, le contraddizioni che derivano dalle strutture sociali nate dalla globalizzazione con le loro pressioni e la conseguente perdita di valori. Tra

l'altro bisogna pensare che mai nessuno si può interessare dell'altro se prima non lo considera a partire dai suoi veri valori. Proprio in questo consiste la vocazione che il Cristianesimo rivolge all'uomo. Cristo lascia le novantanove pecore per cercare quella che manca.

Esiste per il cristianesimo un limite nel considerare chi è l'altro? In ogni caso le relazioni con l'altro non possono essere considerate da un punto di vista utilitaristico, ma come una scelta consapevole che corrisponde a un bisogno essenziale dell'uomo. Alla domanda «chi è l'altro» la risposta viene data ancora da una parabola: quella del Buon Samaritano. Non ci possono essere degli eletti che appartengono ad un gruppo ristretto e chiuso in sé e neppure sono circoscritti dentro questo gruppo coloro che sono oggetto dell'interesse degli altri. L'altro è ogni uomo. Colui che compie il gesto di compassione è il prossimo. Ma anche qui si tratta di una scelta consapevole, che non si può inquadrare dentro una determinata cornice.

Cristo offre ulteriori indicazioni che aiutano a completare questa immagine di «comunione». Rivolgendosi ai discepoli invita a non ricercare il potere e i primi posti. Anche la ricerca del potere costituisce una di quelle «malattie culturali» che caratterizzano l'uomo. Attraverso questo insegnamento, Cristo rifiuta il principio secondo il quale l'uomo è formato dalla storia e il suo *ethos* è creato dall'ambiente in cui nasce. Così egli invita gli uomini a considerare gli altri uguali a sé senza tentare di imporsi a loro. Ma c'è di più: con l'indirizzare gli uomini al servizio degli altri, Gesù supera le norme e i limiti che la società aveva imposto; supera persino il riposo del sabato. Tutto questo per lui non ha senso, è relativizzato quando diventa impedimento nella comunione e nel servizio degli altri.

Invece le Chiese, lungo il loro divenire storico, hanno creato diversi limiti e hanno riempito gli uomini di divieti e sensi di colpa, seguendo una pastorale della paura. L'amore, invece, mette al bando la paura. Le norme spesso non possono essere considerate essenziali ed anche nel caso che qualcuno volesse osservarle non costituiscono la sostanza della salvezza.

Il Signore vedendo dei bambini si rivolse verso di loro e indicò come esempio il loro atteggiamento di innocenza. È precisamente la semplicità e il superamento del senso di colpa che egli propone come modello agli uomini.

Avendo come criterio del proprio agire la «comunione» si può concludere che là dove essa si realizza si compie anche la volontà di

Dio, indipendentemente da come la comunione viene istituzionalmente fondata.

Anche queste poche considerazioni sono sufficienti a indicare la strada per una comprensione della salvezza, che consiste appunto nella «comunione» con Dio e con gli altri. L'uomo porta dentro l'istinto bestiale di imporsi agli altri, istinto che viene rinforzato dal fatto che esso viene istituzionalizzato dalla società stessa. Quello che va ricercato, attraverso l'educazione della società stessa, è il superamento della ricerca di imporsi sugli altri. È proprio questa educazione che propone la Bibbia. L'uomo deve scegliere liberamente questa opzione. Lui ne ha la responsabilità e deve comportarsi in maniera consapevole, ha la possibilità di decidere. Non c'è bisogno di un intervento di terze persone o azioni mediatrici per la sua realizzazione. Queste dimensioni possono essere allargate e conseguire anche un contenuto sociale e politico, traducendo in pratica l'atteggiamento dei cristiani di fronte al mondo e alla vita. A questo punto è utile riportare il pensiero di Basilio Magno circa la natura del male. Nella sua stupenda omelia *Dio non è la causa del male* fa notare che il male non è altro che assenza del bene. Analizzando il proprio pensiero circa la natura del male risponde anche alla questione che riguarda la natura della morale, prevenendo così i problemi che l'uomo moderno pone su questo argomento. L'uomo è libero di scegliere il bene o il male? La sua risposta è affermativa. Questo senso ha avuto anche l'accentuazione della morale da parte dell'uomo moderno, che ha evitato di porre questioni circa la natura ontologica della libertà. Simili domande avrebbero indotto, in ultima analisi, a mettere in dubbio la libertà dell'uomo. Un essere che compie il male o il bene per necessità o per debolezza o per imperfezione oppure perché è incapace di decidere delle sue azioni, non può essere libero. In questo punto si trova l'errore di coloro che identificano la morale con il moralismo. È una questione che ha impegnato la teologia in Grecia negli ultimi decenni. Per reazione verso il moralismo alcuni hanno rigettato esplicitamente o tacitamente la morale. Attraverso il dialogo ecumenico si riscopre di nuovo il valore della struttura morale, mentre viene scansata l'idea di un'istituzione che funga da intermediario. Per finire, si deve dire che Dio non ha mai rivelato come le Chiese abbiano il dovere di salvare le nazioni e le nazionalità. Dio conosce gli uomini e si interessa per la loro salvezza e non per le loro strutture sociali, create da loro lungo la storia. (Traduzione a cura di Fr. Giulio Gramegna)

Il tema della salvezza nella teologia cattolica contemporanea Orientamenti e prospettive

Nell'introdurre il mio intervento, ritengo opportuno richiamare l'attenzione sul contesto di fondo entro il quale mi colloco, disegnato dal rapporto tra annuncio del Vangelo e dialogo con un mondo che cambia, contraddistinto da fenomeni complessi come la post-modernità, la globalizzazione, il pluralismo culturale e religioso. In particolare, posti di fronte agli attuali problemi e alle istanze salvifiche del mondo e dell'umanità emergenti tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, i cristiani sono impegnati a dare risposta a questioni davvero cruciali. Tra queste, assumono un certo rilievo quelle riguardanti la verità, il futuro del mondo e dell'umanità, la dignità della persona umana, il valore salvifico delle religioni.

Tenuto conto di questo contesto, ho organizzato la trattazione prendendo in considerazione, tra gli orientamenti e le prospettive maggiormente presenti nel panorama della soteriologia cattolica contemporanea¹, quelli attinenti alle questioni appena segnalate. L'esposizione che segue è stata elaborata con l'intento di delineare le traiettorie tematiche di fondo, sulla base di una bibliografia che è stata limitata a poche citazioni essenziali.

1. La salvezza in Gesù Cristo di fronte alle questioni della verità del futuro e del valore della persona umana

1. La questione della verità porta con sé, inevitabilmente, la ricerca sulla verità ultima dell'esistenza umana. È questo il crocevia in cui fede e ragione, teologia e filosofia si confrontano e continue-

¹Per una prima visione d'insieme rinvio a M. Gronchi, «Problemi e prospettive della soteriologia oggi», L'Unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo, a cura di P. Coda, Pontificia Università Lateranense - Mursia, Roma 1997; O. González de Cardedal, Cristologia, BAC, Madrid 2001, 493-565; B. Sesboué, Jésus-Christ l'Unique Médiateur. Essai sur la rédemption et le salut. Tome I et II, Desclée, Paris 1988.1991; J. Werbich, Soteriologia, Queriniana, Brescia 1993.